

E' iniziata la parabola discendente

SEGUE DALLA PRIMA

Da più parti, non solo nei ranghi del PdL ma anche nella base leghista espressa da Radio Padania, è stata espressa nell'anonimato l'opinione che la sua politica di attacco, negli ultimi giorni di campagna elettorale contro la magistratura, contro la sinistra, contro il terzo polo, contro gli stranieri, insomma contro tutti, fosse stata un vero insuccesso, un errore di comunicazione e di strategia clamoroso.

Le macchine propagandistiche del sindaco uscente milanese Moratti e dell'aspirante sindaco napoletano Lettieri sembrano aver già dato l'impressione di voler opporre un garbato consiglio di dissuasione perché non compaia così attivo al loro fianco in preparazione dei ballottaggi. Lo stesso coordinatore del PdL La Russa si è lasciata scappare l'ammissione secondo cui sarebbe stata opportuna, in questa fase, solo la presenza del candidato sindaco, con la sua personalità e i suoi progetti; come dire che il Cavaliere farebbe bene a stargli in disparte visto che la sua straripante presenza non ha portato quel valore aggiunto sperato.

Chi l'avrebbe mai detto, un mese fa, quando ogni candidato del PdL pregeva di poter essere fotografato sul palco accanto a lui, che si stava avvicinando per Berlusconi il filo di lana del traguardo di fine corsa?

Ma chi frequenta il suo fortino, per calcolo o per cecità, ha rinunciato a convincerlo di smorzare i toni, sapendo che lui non avrebbe abbandonato il ruolo di protagonista al centro del ring, sempre e solo unico lottatore, anche in una situazione molto difficile e complicata.

Dopo tre-quattro giorni di apnea, necessari a rifarsi il trucco e preparare il suo rientro in scena, Berlusconi è ripartito all'attacco.

Come? Con il mezzo che gli è più congeniale e che controlla direttamente al 90%: la televisione.

Forzando la legge e piegando i regolamenti a suo uso e consumo, contando sul servilismo di giornalisti compiacienti, ha deciso di parlare in contemporanea ad almeno 20 milioni di elettori in tutto il paese, ben al di là del bacino elettorale di Milano e Napoli. Ha così diffuso, praticamente a reti unificate, sul canale RAI 1, RAI 2, Rete 4, Rete 5 e Italia 1, sotto il travestimento di una falsa intervista un monologo senza contraddittorio, con domande identiche e risposte speculari. In barba all'Agcom, garante del rispetto delle regole della comunicazione, che ha l'obbligo, in caso di irregolarità, di punire gli inadempienti, ha ripetuto fino alla noia, ad un popolo che chiede lavoro, rilancio dell'economia, onestà, lotta all'evasione, alle truffe ed agli sprechi, il solito ritorno all'ammuffito, ripetuto da 17 anni, con argomenti da guerra fredda, della minaccia della bandiera falce e martello, dei rom, dei centri sociali, dei comunisti, dell'Islam, delle moschee, o della riforma fiscale all'insegna del meno tasse per tutti ecc.

Ha così cancellato, con l'imbroglio, la dignità dell'informazione del servizio pubblico ed ha inflitto un'umiliazione a quanti ancora credono nel rispetto delle regole democratiche. Ovviamente si sono aperte le catrate celesti delle proteste! All'interno della RAI la nuova DG Lei è infuocata con il direttore del Tg1 (che ha fatto la bravata di concedere un tempo doppio rispetto alle altre reti), per l'inevitabile multa per recidiva (si parla di 300.000 euro oltre ai 100.000 già irrogati all'epoca di Masi) che sarà inflitta dall'Agcom all'azienda (cioè alle tasche di tutti i cit-



tadini) il cui bilancio, già in rosso, si è appesantito dopo il flop pagato vari milioni della trasmissione sospesa di Sgarbi. Lo schieramento di sinistra ha protestato con cortei contro l'Agcom e le presidenze delle Camere. Persino la Curia milanese ha condannato gli eccessi verbali antizingari. Il settimanale cattolico Famiglia Cristiana infine ha apertamente criticato i giornalisti per il loro atteggiamento di genuflessione al potere (lontani anni luce dalla deontologia anglosassone) ed ha espresso indignazione per il fatto che Berlusconi abbia compiuto l'oltraggio della occupazione televisiva impadronendosi di ciò che è vietato agli avversari politici.

Ciò nonostante, il crescendo propagandistico non si è fermato qui. A calcare ancora di più i toni ci ha pensato il Ministro Calderoli che ha svelato in anticipo le linee essenziali dell'annuncio che il duo Berlusconi-Bossi si appresterebbe a fare alla vigilia del ballottaggio sulle misure destinate a dare uno scossone al paese. Pensate un po' quali misure! Oltre agli annunci della Moratti sull'abolizione dell'ecopass, istituito a Milano proprio da lei, e sulla sanatoria per tutte le multe per le infrazioni stradali non pagate a Milano, ecco le novità: il Senato federale (roba da riforma costituzionale), il trasferimento di due ministeri da Roma a Milano (quello dello sviluppo economico?) ed uno a Napoli (niente meno l'ambiente!), l'istituzione sempre a Milano di una specie di "tax free zone" e un bonus per le coppie

di residenti a Milano che si sposano. Questo pacchetto assomiglia ad una tipica marchetta elettorale per galvanizzare il branco dei leghisti e continuare ad illudere i napoletani. Roba da far drizzare i capelli in testa a tutti gli italiani di buon senso per l'incompatibilità delle misure con l'efficienza amministrativa, con il contenimento della spesa pubblica e con le severe regole europee. Marchetta elettorale per giunta con il trucco, perché già si pensa di trasformare pezzi della proposta in legge addirittura prima del ballottaggio, inserendoli nel decreto all'ordine del giorno che riguarda anche il nucleare su cui mettere la fiducia il giorno dopo, per poi mandarlo al Senato per l'approvazione definitiva.

Intanto nel week end, a mercati chiusi, è arrivata la doccia fredda sullo stato di salute dell'economia italiana. L'Agenzia Standard & Poor's ha ridotto di un gradino le deboli prospettive di crescita dell'Italia, da stabili a negative, confermando il rating A+ per il debito a lungo termine (la Germania ha la tripla A), con il pericolo che le difficoltà di riduzione del debito nel periodo 2011-2014 possano aggravarsi nei prossimi 24 mesi, a causa della instabilità politica e della cosiddetta manica larga pre elettorale.

Secondo l'Agenzia la bassa crescita della produttività, la limitata mobilità nel mercato del lavoro, e la costante erosione di competitività internazionale concorrono a limitare la capacità dell'economia italiana di beneficiare del rafforzamento della do-

manda esterna. Uno degli slogan più abusati dal governo è stato quello di non aver messo le mani in tasca agli italiani. Non è vero. Ci ha provato ed avendole trovate vuote da qualche anno, le ha messe in tasca a quelli che non sono ancora nati: il debito pubblico è arrivato al 120% del pil e rischia di non trovare più collocamento, per non parlare del ladrocinio compiuto con il regalo fatto a Gheddafi di pagare alla Libia ben 5 miliardi in rate annuali di 250 milioni per i prossimi 20 anni.

Per salvare un'intera generazione di giovani che ha visto confiscato il proprio futuro, e rimettere in piedi l'Italia ci vorrebbe una cura da cavallo, una radicale inversione di rotta, una migliore distribuzione dei sacrifici, una drastica riduzione dei privilegi, degli appannaggi, dei bonus, un tetto alle mega retribuzioni, alle mega liquidazioni ed alle mega pensioni.

Avevo pensato a fine gennaio, mutuando le parole del vecchio francese Hessel, che fosse arrivato anche per l'Italia il momento dell'indignazione. Invece, il vento della contestazione, nato all'inizio dell'anno in Africa del Nord con il sangue, si è raffreddato sopra Gibilterra ed ha soffiato solo fino ai Pirenei: il popolo degli indignados ha occupato le piazze di Spagna ed ha inflitto una sonora sconfitta politica al governo Zapatero. Saranno i cittadini italiani capaci di dire basta con il voto del 29 maggio e con i referendum del 12 giugno?

Torquato Cardilli

MARIO TRAVERSO

Mario Traverso ci ha lasciati il 4 gennaio di quest'anno. Aveva 94 anni, era di Napoli e si era laureato nel 1939 in economia presso l'università di Bari. Durante la guerra servì come ufficiale nel Savoia cavalleria. Sulla stampa italiana nessuno s'è accorto della sua scomparsa, mentre sul londinese The Telegraph gli hanno dedicato mezza pagina, con tanto di foto. Facile capire i motivi del loro interesse: la sua storia bellica ricorda molto la celebre carica guidata da Lord Raglan a Balaclava, nel 1854, durante la guerra di Crimea. Il momento decisivo della sua vita arrivò mentre stava in Russia, la sera del 23 agosto 1942. Delle staffette scorsero un gruppo di duemila sovietici armati di mitragliatrici e di mortai che si stavano attestando sul fiume Don. Il comandante del Savoia cavalleria, forte di seicento cavalli proprio come la brigata leggera a Balaclava, era il conte Alessandro Bettoni. Un campione olimpico, vincitore di due medaglie d'oro e un personaggio pittresco, ma gran signore, con tanto di mono-

colo. Ordinò di prender posizione difensiva e poi cenò con i suoi ufficiali, tirando fuori il servizio d'argento e indossando le uniformi di gala. Il mattino successivo ordinò ai suoi uomini di prepararsi ad attaccare. Gli ufficiali si annodarono al collo le sciarpe rosse e infilarono i guanti bianchi, prima di montare in groppa ai loro magnifici animali. Traverso comandava l'avanguardia in quella assoluta piana coperta di girasoli che stava davanti a Ibuschenskij. Partirono al passo, poi al trotto e infine arrivarono il comando: "Sguainare le sciabole. Attacco!" Fu un'azione da manuale. Lo squadrone di Traverso, dopo aver passato i sovietici, tagliò a sinistra per prenderli da dietro, lanciando bombe a mano. Non appena completarono quella manovra, Bettoni scagliò il resto dei suoi cavalieri in avanti, in un attacco frontale che sgretolò la resistenza nemica: "Magnifico" mormorò un ufficiale tedesco "Noi queste cose non le sappiamo più fare!" Un'esclamazione che ricorda molto quella del maresciallo francese

Angelo Paratico

INSIDE THE PASSION - DOPPIA INTERVISTA CON FABRIZIO VICARI / PARTE II

Da bambino, visto un film, sottoponevo mio padre a un puntuale terzo grado per capire come fossero avvenute tecnicamente certe riprese. Cresciuto, la mia curiosità ha preso una piega psicologica, ed oggi, potendo la CGI (Computer-generated imagery) ricreare qualsiasi cosa ci scalpitino in mente, mi attrae



molto di più la genesi intima di una scena, le motivazioni del regista dietro a un dolly, la sorprendente interpretazione di un attore secondario in un film di nessun valore... O meglio, come affermava Sydney Lumet... "Mi piacciono tutti quei film che a un certo punto mi stanno dicendo altro da ciò che vedo".

Questa breve seconda parte di intervista a Fabrizio Vicari, operatore di "The Passion" e uno dei migliori operatori italiani, l'ho volutamente affidata a Pia De Solenni, mia amica giornalista americana, che da donna porrà sicuramente domande che la mia sensibilità di uomo difficilmente formulerebbe. Queste le domande e le risposte, senza cerimoniosità.

Pia de Solenni Durante la scena della flagellazione vediamo il diavolo apparire vestito da donna. E' chiara la sua presenza denigratoria. C'è stata qualche discussione sul set a proposito di questa scena? Come è stata pianificata?

Fabrizio Vicari La flagellazione è sicuramente la sequenza più inquietante del film di Gibson. Mentre Gesù è sottoposto a indirizzi tortura sotto gli occhi adoratori della Madre, il diavolo passa alle spalle della piccola folla. E' incappucciato e porta in braccio un fagotto, che sembra contenere un bambino. Ma quando la testa emerge dalla coperta, appare un nano deformo con uno sguardo diabolico. Mel Gibson, come ci ha spiegato anche sul set, ha voluto far risaltare il contrasto tra la compassione di Maria per il figlio torturato e quella strana maternità rovesciata impersonata da satana. E' poi molto interessante l'idea di Gibson, emersa credo lo stesso giorno delle riprese, di girare la camminata del diavolo facendo sedere l'attrice su un carrello posto su un binario, dando l'impressione di un incedere quasi sospeso in aria, e restituendo al personaggio un aspetto soprannaturale ed inquietante.

Pia de Solenni Gibson sembra portare una nuova dimensione della prospettiva femminile nei personaggi di Maria, Maria Maddalena e Claudia la moglie di Pilato... Cosa ne pensi?

Fabrizio Vicari Non so quanto Mel Gibson abbia tenuto conto della storia e della tradizione cristiana, ma la sensazione che costantemente ho avuto durante le riprese del film, è stata la meticolosa attenzione del regista nel delineare con precisione le diverse personalità femminili, molto importanti in questo film. Ad esempio durante la flagellazione, mentre la scena è inondata di sangue la Maddalena piange e si dispera, quasi perdendo il controllo di sé stessa, Maria pur soffrendo pene indirizibili, si erge in tutta la sua maternità. E' l'unica che non perde il senso di ciò che sta accadendo, la sua consapevolezza e presenza continua sostengono e danno forza a Gesù per proseguire nel compimento della sua PASSIONE. Figure di donne titaniche che giganteggiano accanto ai personaggi maschili. E si, per me è stato anche molto interessante come il regista abbia descritto il personaggio di Claudia Procula, la moglie di Poncio Pilato, interpretata con asciuttanza da Claudia Gerini. Un'altra donna che sfida l'autorità, cercando in tutti i modi di intercedere presso il marito affinché Gesù non venga condannato. Nella successiva tradizione Cristiana Claudia viene proclamata santa.

Pia de Solenni Come ha impattato la tua vita professionale lavorare in questo film?

Fabrizio Vicari Il maggiore arricchimento professionale ricevuto da questa esperienza è stato lavorare con Caleb Deschanel, il direttore della fotografia del film, con il quale ho avuto un rapporto di stima e rispetto reciproco, che mi ha permesso di ottenere il massimo dal mio lavoro. C'erano sempre 2 o 3 camere in azione, il mio compito in particolare era quello di inquadrare gli attori e l'azione in generale in campi più ravvicinati... e proprio per questo i movimenti di macchina erano affidati al mio istinto più che alla indicazioni di Gibson che dopo ogni ripresa controllava al video ciò che era stato filmato... Qualche volta l'ho visto emozionarsi seriamente ricontrollando il mio girato, e per me questo voleva dire che avevo fatto bene il mio lavoro.

Grazie Pia, grazie Fabrizio, mi avete lasciato con uno/due punti che mi danno materiale nuovo a cui pensare. Alla mia penna, una rapida chiosa. Mi ricordo la tensione durante le riprese di THE PASSION: Gibson aveva quasi finito il film ma non aveva trovato ancora una distribuzione. Nessuno ma proprio nessuno voleva esporsi al lancio di una pellicola così candidamente controversa.

Mel l'ubriacone lavorava dunque senza distribuzione e con un attore quasi sconosciuto come protagonista... Ma sprovvisto degli assistenzialismi statali per film di interesse culturale nazionale, libero come il vento e posseduto dal sacro furor dell'arte, credeva nella sua sceneggiatura e il resto è storia. Uno scenario psicologico diametralmente opposto all'italico "vediamo se scattano i finanziamenti".

Does it ring bell Italy? Does it not? Un saluto a Caviezel, ovunque sia e qualsiasi cosa faccia. **Manuel de Teffé**

